



Il passo del governo italiano «Vietare il burqa ma senza accenni alla fede islamica»

«Vietare per legge l'uso del burqa e del niqab in Italia, senza fare però riferimento alla religione islamica». È il parere fornito dal governo alla commissione Affari costituzionali della Camera, che sta esaminando le proposte di legge in materia. Nel documento si fa presente che l'uso del niqab (indumento che copre il capo e buona parte del busto lasciando scoperti soltanto gli occhi) e del burqa (che copre tutto il corpo, compresi gli occhi) non ha un'origine coranica. Indumenti simili sono stati usati in diverse zone in epoca romana, bizantina, persiana. Portarli non costituisce, dunque, «un obbligo religioso».

A PAGINA 12

Caccia, Offeddu

Il governo: vietare il burqa ma senza nominare l'islam

Il parere alle Camere: evitare riferimenti alla religione

ROMA — «Se vogliono evitare di fare una legge islamofoba, allora perché non vietare anche ai Sikh di andare in giro con il loro pugnale?», polemizza Mario Scialoja, ex ambasciatore e direttore della sezione italiana della Lega Musulmana Mondiale. La legge in questione è quella che, sulla scia della Francia, vieterà pure in Italia l'uso del burqa nei luoghi pubblici. Ieri il sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano, ha illustrato il parere inviato il 21 luglio

scorso dal ministro Roberto Maroni alla commissione Affari costituzionali della Camera, che sta esaminando le proposte di legge in materia: «L'uso del burqa e del niqab non costituisce, secondo il Corano e secondo l'opinione prevalente della dottrina giuridica islamica, adempimento di un obbligo religioso». Per questo il governo suggerisce al Parlamento «di disciplinare la materia facendo riferimento esclusivo a profili di ordine pubblico, prescindendo

dalle motivazioni che spingono le persone» ad indossarli. Dunque: vietarli sì, ma senza citare l'Islam. L'obiettivo, ha spiegato ieri Mantovano, è quello di «deconfessionalizzare» la legge per non alimentare ulteriori polemiche.

Il parere, fatto proprio dal governo, era stato espresso



Il velo nell'Islam



CORRIERE DELLA SERA

nei mesi scorsi dal «Comitato per l'Islam italiano», costituito presso il Viminale. Ejaz Ahmed, mediatore culturale e direttore del giornale dei pachistani in Italia *Azad*, uno dei membri più autorevoli del Comitato, spiega: «L'uso del niqab (indumento che copre il capo e buona parte del busto lasciando scoperti soltanto gli occhi) e del burqa (che copre tutto il corpo compresi gli occhi) non ha un'origine coranica. Il Corano, anzi, non li cita mai. Qui non c'entra la religione, il burqa in molte zone del pianeta c'era già prima dell'avvento dell'Islam. E indumenti simili vennero usati anche in epoca romana, bizantina, persiana. Portarli non è dunque un obbligo religioso. Non c'è un nesso causale tra burqa e niqab e religione islamica. Anche le donne Sikh portano il velo ma non per questo sono musulmane...».

Vietare il burqa, dunque, non perché espressione dell'Islam. Ma per «assicurare dignità alla donna e tutelare l'ordine pubblico — continua Ahmed — visto che in Pakistan molti kamikaze si celano sotto il burqa». E così la legge che verrà, secondo il governo italiano, dovrà tenere prioritariamente in conto «la considerazione di ordine pubblico secondo cui persone travisate in modo da non essere riconoscibili non possono essere identificate dalle forze dell'ordine». In questo modo sarà modificato l'articolo 5 della legge 152 del 1975, che vieta

l'uso di caschi protettivi o di qualunque altro mezzo a rendere difficoltoso il riconoscimento della persona, in un luogo pubblico, senza giustificato motivo. Il parere del governo, però, suggerisce anche di modificare parallelamente l'articolo 85 del Testo unico di pubblica sicurezza, inserendo una norma per consentire l'uso del burqa o del niqab almeno nelle moschee.

Ejaz Ahmed annuncia, infine, che il 27 ottobre prossimo ci sarà un'altra importante riunione al Viminale con il sottosegretario Mantovano: «Parleremo della formazione dei circa 700 imam che vivono in Italia, delle nuove moschee da inserire armonica-

CORRIERE DELLA SERA

mente nel territorio e delle loro forme di amministrazione. Perché oggi le moschee in Italia figurano quasi tutte come centri culturali e invece un giorno potrebbero diventare associazioni regolarmente registrate con atto notarile e avere diritto, magari, anche al cinque per mille. Confidiamo in Maroni che è persona apertissima, mentre la sinistra per la paura di perdere voti al di là delle parole non ha mai fatto nulla...».

Fabrizio Caccia

Il Comitato

La formulazione proposta dal Comitato sui musulmani istituito presso il Viminale

